

# L'angolo della cultura

## Buto, un antico borgo che ha 380 mila visitatori

Il sito [www.buto.it](http://www.buto.it) punto di riferimento per chi ha le radici in questo paese. Attualmente sono venti i residenti ma durante l'estate alcuni altri hanno restaurato le case. Informatizzate 35000 informazioni. Un ponte virtuale tra le nuove e vecchie generazioni.

Buto attualmente ha solo una ventina di residenti con diverse centinaia di suoi figli lontani dal paese e la sua storia, comune a quella dei molti paesini della nostra bellissima valle, è ricca di avvenimenti conosciuti purtroppo solo dagli storici o da qualche appassionato. Storia che è coinvolgimento dei suoi abitanti nelle grandi vicende che hanno contrassegnato la Liguria, ma soprattutto nei piccoli eventi, quelli che quotidianamente interessavano le minute comunità della nostra montagna strette attorno alla propria chiesa, al proprio parroco. Piccoli ma importanti fatti che dovevano essere annotati prima che ne sparisse definitivamente il ricordo. Ecco l'idea di creare il sito [www.buto.it](http://www.buto.it) che ragguagliando i discendenti degli emigranti dal paese, da generazioni residenti all'estero, diffondesse in tutto il mondo l'antica voce della terra dei loro padri. Sette anni dopo la sua creazione, avvenuta ad opera di Leandro De Mattei che lo aggiorna quotidianamente, il sito annovera oltre 380 mila visitatori che hanno cliccato sulle pagine dedicate alla storia della valle visionando le vecchie foto degli abitanti del paesino e le cartoline antiche, hanno cercato notizie, tra le altre numerose disponibili, sulla nascita dei funghi e consultato la stazione meteo e la webcam con le informazioni sulle condizioni meteorologiche. A seguire l'idea promossa da Sergio Gabrovec di fissare sulla carta le testimonianze dei nonni e genitori, che ha permesso di comprendere i sacrifici, le fatiche, le sofferenze di chi ci ha preceduto.

Un'esistenza particolarmente difficile, rimasta invariata per secoli sino alla metà del Novecento, vissuta nel conforto della religione e nella fede, ma anche un mondo dal cui poter oggi attingere sani valori: l'importanza della famiglia, della solidarietà, del rispetto reciproco. Dai racconti degli anziani del paese, purtroppo molti non più tra noi, è emersa l'immagine di una comunità povera, con un'economia di pura sussistenza, che però viveva serena, in semplicità, con fermi principi morali, con una visione positiva dell'esistenza nonostante le mille insidie che la condizionavano (pensiamo alle epidemie, alle carestie, alle avversità atmosferiche che incidevano sui raccolti, alle guerre), con accentuate relazioni interpersonali e familiari che possono sembrare strane, oggi, in un mondo ove impera l'egoismo, l'individualismo, la solitudine.

In quell'occasione molte informazioni ci giunsero sulla seconda guerra mondiale e sulla guerra civile che sconvolse la nostra valle. Vivi erano i ricordi dei rastrellamenti delle truppe nazi-fasciste, la battaglia del Getterò del gennaio del 1945 con la cattura di 11 butesi, colpevoli solo di aver ospitato nelle loro povere case i partigiani, percossi e tradotti sotto la minaccia delle armi a Sestri Levante e successivamente liberati. Altro evento tragico che coinvolse gli abitanti di Buto fu la battaglia ricordata col nome del nostro paese che quasi alla fine della guerra, il 21 marzo 1945, vide un feroce scontro attorno alla chiesa, con morti e feriti, tra i quali una donna del paese. E il primo libro ha voluto raccontare questi episodi, per un sia pur tardivo riconoscimento dei rischi gravissimi corsi dalle popolazioni della nostra montagna, mai sufficientemente riconosciuti. La storia, le leggende, le tradizioni, la cucina, i mestieri, i costumi, le usanze, i proverbi, questo ed altro troviamo nel primo volume il cui titolo è "Buto, nell'Alta Val di Vara" edito nel dicembre del 2002. Durante le ricerche per la stesura del primo testo era emersa la data della separazione della parrocchia di Buto da quella di Cestola. Eravamo a pochi anni dalla ricorrenza del trecentocinquantesimo anniversario.

Quattro anni dedicati alla ricerca di documenti storici sul paese, spulciando nell'archivio parrocchiale, in quello del vicariato di Teviggio e nell'archivio della diocesi di Brugnato ora conservato presso la Biblioteca Niccolò V di Sarzana. Spesso comparivano appunti diversi dalla registrazione dei battesimi o dei matrimoni o dei funerali. La correzione di un errore, l'annotazione del battesimo di due gemelli, le lamentele di un parroco costretto a spendere del suo senza il supporto dei parrocchiani, l'incendio della canonica, la testimonianza dei parroci d'aver adempiuto ai legati, le proteste dei massari al vescovo contro un economo spirituale col vizio del bere. Poi il libro delle memorie con notizie sui parroci, l'elenco dei beni del beneficio parrocchiale, l'inventario delle suppellettili, le denunce dei furti subiti, le elemosine, le raccolte per la chiesa delle castagne secche e del legname, le collette per l'acquisto dell'armonium e per l'acquisto della statua della Madonna, e così via. I dati rilevanti sono stati informatizzati e le quasi 35.000 informazioni raccolte sono state incrociate tra loro per trarre elementi statistici.

Di grande interesse è stata la raccolta di notizie sui 1.410 battezzati a Buto che ha permesso di ricostruirne la genealogia e l'elenco dei 254 cognomi che compaiono nei registri col dettaglio della prima registrazione. Vari sono i primi attori di questo secondo libro, i parroci, le balie, le levatrici, i figli dell'ospedale, gli emigranti, i soldati, i paesi vicini, ma il vero protagonista è ancora il "popolo di Buto" come era chiamato nei secoli scorsi dai parroci. Il libro, il cui titolo è "Buto in cammino", anche questo come il precedente assolutamente non commerciale (chi lo desidera può fare un'offerta alla parrocchia e richiederlo tramite il sito [www.buto.it](http://www.buto.it)), vuole augurare ancora un lungo cammino al paese e al suo popolo, stretto come un tempo attorno alla propria parrocchia. Ma l'attività degli attuali figli di Buto è proseguita con l'organizzazione di un'intera settimana di festività, nel trascorso mese di agosto, a ricordo dell'anniversario della costituzione della parrocchia. Col coordinamento del parroco don Mario Perinetti, il Comitato appositamente predisposto, presieduto da Ivano Biasotti e coadiuvato principalmente da Sandro Giorzo, ha organizzato incontri dei fedeli col vescovo diocesano Bassano Staffieri, coi vescovi di San Miniato Fausto Tardelli (titolare) ed Edoardo Ricci (emerito), col cardinale Giovanni Cheli. Il sindaco di Varese Ligure, numerose autorità religiose, militari e civili ed oltre mille persone hanno partecipato complessivamente ai tre incontri che hanno visto l'intervento di relatori impegnati a sviluppare argomenti legati alla storia e all'arte della nostra valle. Una mostra degli antichi documenti della parrocchia e delle vecchie foto del paese e dei suoi abitanti è stata inoltre allestita a cura soprattutto di Luciana Basso.

In linea col recupero delle antiche tradizioni si è posta infine la rivitalizzazione della Confraternita parrocchiale di San Pietro Apostolo, col priore Fortunato Maggiolo e il vice priore Andreino Lompi. Abbiamo ricordato gli attuali pochi residenti. Ora il popolo di Buto è composto da essi ma anche e soprattutto dai numerosi discendenti sparpagliati per la Liguria e per il mondo. Alcuni di questi hanno restaurato le case dei genitori e passano le vacanze a coltivare l'orto, mantenendo il contatto col paese. Ma molti altri non hanno questa possibilità. Pensiamo agli eredi di chi a fine Ottocento e primi Novecento ha scelto di migrare in Argentina o in California alla ricerca di migliori condizioni di vita. Ebbene, uno dei modi per tenere coesa la vasta comunità dei butesi ora sparsa è proprio il richiamare le radici comuni, ricordare chi ci ha preceduto e dal loro esempio trarre la forza per affrontare il futuro. Recuperare il passato per creare un ponte virtuale tra le vecchie e le nuove generazioni. E ciò può avvenire anche con l'aiuto dei libri, con lo sviluppo del nostro sito internet, coltivando le tradizioni, partecipando alle feste religiose e celebrando con i dovuti onori gli anniversari.

ButoCultur@

## Il racconto del mese: "L'armonica du Davidde"

L'ultimo rintocco dell'Angelus, suonato dal campanile di Serò quella sera del novembre 1881, non fu seguito dal raccolto e rispettoso silenzio che da sempre impregnava di misteriosa malinconia e timorosa religiosità la fine di ogni giornata lavorativa nei campi. Uno sciame di suoni insoliti e frenetici si era mischiato ai solenni tocchi della campana, i cui gravi echi avevano trascinato con sé le gioiose note sgorganti da un misterioso strumento musicale che lestante saliva la Reigada, l'importante mulattiera che univa Brugnato, paese di pianura già "rotabile", a Serò, paese montano ancora "pedestre".

Inavvertitamente coperta dall'Ave Maria quella scatenante musica, sorgendo di soppiatto, sorprese e impaurì donne e uomini che nei campi si preparavano all'abituale rientro serale. Le donne, dopo essersi fatto il segno della croce, corsero verso il paese, chiamarono i figli piccoli stringendosi al petto e, rintanandosi in casa senza accendere i lumi ad olio, cominciarono a pregare. Gli uomini, dandosi un certo contegno, ossia fingendo un'apparente disinvoltura, si affrettarono anch'essi verso il paese, allertarono i compaesani e, tutti quanti, dopo aver sprangato stalle e stabbi, si riunirono sul sagrato per decidere il daffare. Intanto, inarrestabile, quella musica sempre più baldanzosa lambiva il compositore posto a circa trecento passi sotto l'abitato. Un'intrusione spregiudicata, provocatoria. Una sfida al cielo e... il campanile taceva. In quel tempo vivevano nelle nostre campagne ancora molti fantasmi (poi tutti emigrati con l'avvento del benessere economico) ed uno di essi, chissà, già disperato, era forse impazzito. Infatti non si diresse verso il compositore, sua naturale ed eterna dimora, ma puntò risoluto verso il paese. Nel frattempo l'imbrunire si fece oscurità e le tremule fiammelle dei lumi, portati a mano dalla gente confusamente riunite sul sagrato, proiettavano macabre ombre umane deformate e oscillanti sugli scrostati e screpolati muri delle antiche case. Quasi una ridda di scheletri danzanti. Una scena magica, spettrale, da far venire i brividi. Finché un gruppo di uomini, fra i più coraggiosi, armati di bastoni e forconi, non si decise di affrontare il misterioso personaggio giunto ormai alle prime case dell'abitato. Per fortuna il manipolo, prima di menar botte all'impazzata intimò un corale,



La fisarmonica semitonica "du Davidde" è tuttora efficiente. Essa è gelosamente custodita a Serò di Zignago dal pronipote Alberto Siboldi, anch'egli suonatore di fisarmonica.

quasi reverenziale altolà sì da bloccare il presunto fantasma che rispose in un perfetto dialetto serolese: « Sun u Davidde. » dando modo ai prodi, con loro grande sollievo, di poter riconoscere l'imprudente suonatore.

« Ma si, l'è u Davidde! L'è propri lù! L'è anca vivù! U ritorna daa Prùssia. » Non un fantasma dunque, non un risuscitato poiché mai morto, ma un redivivo paesano con al collo una scintillante fisarmonica a bottoni strapiena di vitalità. Una lunga assenza la sua, un lungo silenzio ed un riapparire degno di un vero teatrante. Il suo aspetto aveva un che d'istrionico, i suoi occhi verdi, inquadri da una larga falda di un cappellaccio nero e da una folta barba bionda, sprizzavano gioia terrena e le sue dita liberavano, dal mantice serpeggiante di quell'indivoltato arnese, arie voluttuose ed allettanti.

Era partito timido e mesto, ritornava dispensatore di spensieratezza ed allegria. Un figliol prodigo al contrario. La vecchia madre, che nelle sue preghiere lo ricordava come morto, lo strinse a sé e pianse dalla commozione e dalla gioia come se lo avesse partorito una seconda volta. I parenti, gli amici, la gente tutta vollero abbracciarlo più di una volta per assicurarsi che ben "du Davidde" in carne ed ossa si trattava e non del suo fantasma. Passato lo sgomento e la diffidenza egli fu festeggiato a dovere da tutti i paesani e la serata si concluse fra mangiate, canti e copiose bevute.

Davidde Siboldi era nato a Serò di Zignago nel 1860. Come molti suoi

compaesani emigrò nel 1875, poco più che ragazzo, in Prussia dove lavorò nelle miniere di carbone per un lungo periodo e per quattro anni non diede alcuna notizia di sé. Fu creduto morto finché scrisse alla madre che se voleva rivederlo gli mandasse i soldi per il viaggio di ritorno. Così ella fece ed il figlio fu visto poco tempo dopo a Genova. Poi nuovamente più nulla. Nessuna notizia. Di nuovo un lungo silenzio, ancora più preoccupante del precedente: ancora perduto nel gran mondo sconosciuto. Nella città marinara, così racconterà, s'imbarca per la Corsica dove lavora in un mulino. Vi rimane un paio d'anni circa. Si compra una fisarmonica che impara a suonare ad orecchio e ritenutosi pronto o pago decide il rimpatrio. Ha tra le mani il mezzo per poter vivere come meglio crede. Diventa infatti il suonatore dei nostri posti ed è chiamato in tutte le feste patronali dove si balla. Due generazioni di giovani si conoscono e s'innamorano al suono seducente della sua fisarmonica che Davide abbraccia, distende, contrae e fa vibrare fino alla sua morte avvenuta nel 1937. Non ama fare il contadino. Lo si vede poco nei campi. Tuttavia le sue terre sono ben coltivate e la sua stalla sempre ordinata. Ama il vino ed ha vigne molto curate. Non prende mai braccianti e mai giornalieri. Un'altra diavoleria? No! Un semplice naturale scambio. Un baratto particolare, inusitato. Dei reciproci doni.

"Zuvenotti" diceva "se anch'eu me puli a stalla staseia se balla".

"Zuvenotte" ammiccava "se staseia vù satà g'ò in po' d'erba da taglià".

A quei tempi non mancavano né braccia per lavorare né gambe per ballare.

Fu inoltre un bravissimo campanaro, un virtuoso a detta degli esperti. La vigilia delle feste religiose, i sabati pomeridiani, ogni domenica prima della messa grande e nello snodarsi lento delle processioni, sempre, con tempo bello o brutto, solo, nella loggia del campanile, fra terra e cielo, martellava e batacchiava, sicuro che anche Lassù molti angeli cherubini lo ascoltavano beatamente abbozzando perfino qualche paradisiaco passo di danza. Le campane furono il suo secondo strumento musicale. Coniugava in tal modo e con tutta naturalezza il sacro con il profano, il celestiale con l'umano, il batacchio delle campane con i tasti della fisarmonica: la musica per lui era nelle cose e nei cuori. "E' campan-ne pè pregà, l'armonica pè ballà" soleva dire.

Alberto Righetti

## Nasce Avvicinamenti alla musica classica

Con il patrocinio della società dei concerti onlus della Spezia e la collaborazione di Astroradio, prende vita una trasmissione radiofonica dedicata alla musica classica. L'obiettivo di questo progetto è quello di avvicinare ed incentivare all'ascolto di un genere musicale troppo spesso trascurato o erroneamente ritenuto accessibile a pochi.

"Avvicinamenti" si ripropone di raccontare la musica con un linguaggio semplice e diretto ma, allo stesso tempo, didascalico ed appassionato, e lo farà individuando di volta in volta una tematica ben precisa che verrà sviluppata attraverso un numero variabile di puntate. L'appuntamento curato e condotto da Roberto Pelosi coadiuvato da Annalisa Stretti, sarà settimanale, ed ogni volta per una durata di circa 50 minuti proporrà una selezione di pezzi opportunamente presentati e commentati. La trasmissione, realizzata da giovani, si rivolge a tutti, pur riservando un'attenzione particolare proprio a questi ultimi. Studierà infatti, apposite panoramiche sui generi musicali da loro seguiti e li coinvolgerà ospitando in studio giovani artisti locali per eseguire brani in diretta, ma anche per momenti di discussione e riflessione.

Il programma, pur rappresentando una nuova scommessa, conta di svilupparsi nel tempo con l'intento di crescere e di aprirsi a tutti i vari linguaggi che, da sempre, inevitabilmente, in ogni forma d'arte si generano, si incontrano, si scontrano quindi: letteratura, arti figurative, cinema, televisione. Gli appuntamenti vanno in onda sulle frequenze di Astroradio FM 108.

## Le colonne sonore dei cartoni per educare i più piccini

Il Progettomusica entra quest'anno, per la prima volta, nelle Scuole dell'infanzia. L'obiettivo è quello di educare anche i più piccoli all'ascolto musicale, avviandoli verso un percorso che li aiuterà a sviluppare in modo più armonioso la loro personalità e li porterà ad essere, da adulti, fruitori consapevoli della musica. Di tutti i generi e non solo di quelli commerciali. Si tratta della novità più rilevante di una iniziativa nata nel 2001 con l'intento di armonizzare le attività di alcune tra le più importanti associazioni musicali che operano sul territorio per una più efficace e capillare divulgazione della cultura musicale. Il salto di qualità del progetto lo si è avuto nel 2005 quando la Fondazione Cassa di Risparmio, che lo sostiene, ha deciso di farne un terreno formativo per i giovani con la compartecipazione della scuola.

L'educazione musicale a scuola è prevista in ogni grado ma in quelle dell'infanzia e nelle primarie non è contemplata la presenza di un insegnante specifico per la musica. Da qui l'importanza di attivare una iniziativa formativa considerando che è proprio in quell'età che si forma il senso ritmico e l'orecchio musicale. Per le scuole di secondo grado, invece, Progettomusica ha sviluppato un programma di iniziative per integrare e arricchire il programma scolastico.

Al Progettomusica aderiscono il Conservatorio di musica della Spezia Puccini, la Società dei Concerti onlus, l'Associazione Orchestra Mussinelli, l'Associazione musicale César Franck, La Lirica Club di Varese Ligure e il Festival Amfiteatroff di Levante. Vi collaborano, con preziosi contributi, l'Armadillo Club e la Siem (Società

Italiana per l'Educazione Musicale). Le strategie operative sono affidate ad un Comitato, presieduto dalla prof. Eliana Bacchini, che è vicepresidente della Fondazione Carispe, e coordinato da Miren Etxaniz. Il Comitato ha elaborato un nutrito programma di interventi con la collaborazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti delle scuole primarie e secondarie. Per i più piccini l'iniziazione alla musica è affidata all'ascolto guidato delle colonne sonore dei cartoons, delle musiche popolari delle nostre terre, laboratori con l'intervento di esperti, la presentazione di strumenti. Nel programma compare anche il "metodo Suzuki", introdotto dall'Associazione Amfiteatroff, che è propedeutico all'apprendimento di uno strumento e che prevede una organica partecipazione dei genitori. Per gli allievi delle scuole secondarie di primo e secondo grado saranno promossi anche incontri con musicisti e scenografi dell'opera lirica, ascolto di brani di opere, laboratori per la preparazione di maschere e scenografie, visite guidate agli organi esistenti in provincia, concerti di giovani allievi del Conservatorio. Ci sono in programma anche molte iniziative al di fuori delle scuole, al Civico e alla Sala Dante: concerti, viaggi musicali, opere liriche e l'esibizione di giovani interpreti. Progettomusica debutta giovedì 6 marzo, alle 21,15, alla Sala Dante con "Il solista e l'orchestra": Flavio Cucchi alla chitarra e l'Orchestra da Camera "C.A. Mussinelli" della Spezia col direttore Vincenzo Maxia eseguiranno musiche di Ottorino Respighi e Oliviero Lacagnina. L'ingresso è libero.